SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

14ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 25 LUGLIO 1958

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

INDICE

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 555

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 580

Presentazione e approvazione di procedura urgentissima del disegno di legge n. 64 556

« Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (21) (Discussione):

BUIZZA . . . . . *Pag.* 579
SCAPPINI 567
TOLLOY 556
ZANNINI 562

Giunta delle elezioni:

Convalida di elezioni 555

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 23 luglio.

RUSSO, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Convalida di elezioni a senatore

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta di ieri, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la regione Lombardia: Teodosio Aimoni, Pietro Amigoni, Pietro Bellora, Giorgio Bergamasco, Angelo Cemmi, Pietro Cenini, Guido Corbellini, Giovanni Maria Cornaggia Medici, Bruno Gombi, Mario Grampa, Edgardo Lami Starnuti, Carlo Luigi Lombardi, Cesare Merzagora, Piero Montagnani Marelli, Gastone Nencioni, Alceo Negri, Cristoforo Pezzini, Attilio Piccioni, Giuseppe Roda, Natale Santero, Edgardo Savio, Francesco Scotti, Lorenzo Spallino, Daniele Turani, Pietro Lodovico Vergani, Francesco Zane, Ennio Zelioli Lanzini;

per la regione Friuli Venezia Giulia: Giuseppe Garlato, Guglielmo Pelizzo, Giacomo Pellegrini, Fermo Solari, Tiziano Tessitori;

per la regione Umbria: Mario Cingolani, Michelangelo Iorio, Giuseppe Salari, Emilio Secci, Bruno Simonucci;

per la regione Marche: Aristide Merloni;

per la regione Abruzzi e Molise: Vincenzo Bellisario, Giuseppe Cerulli Irelli, Vincenzo Chiola, Angelo De Luca, Leo Leone, Giuseppe Magliano, Vincenzo Milillo, Angelo Tirabassi;

per la regione Puglia: Nicola Angelini, Martino Luigi Caroli, Araldo Crollalanza, Alfonso De Giovine, Domenico De Leonardis, Francesco Ferrari, Giacinto Genco, Giuseppe Gramegna, Giuseppe Imperiale, Onofrio Jannuzzi, Angelo Custode Masciale, Oronzo Massari, Giuseppe Papalia, Pasqualino Pasqualicchio, Gaspare Pignatelli, Luigi Russo;

per la regione Basilicata: Antonio Bolettieri, Francesco Cerabona, Michele Mancino, Domenicantonio Schiavone, Mario Zotta;

per la regione Calabria: Michele Barbaro, Antonio Berlingieri, Luca De Luca, Giuseppe Marazzita, Giuseppe Mario Militerni, Francesco Mario Primerano, Domenico Romano, Rocco Salomone, Tommaso Spasari, Francesco Spezzano.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate tali elezioni.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

dei senatori Alberti, Pesenti, Ottolenghi, Menghi e Bonadies:

« Modifica delle norme sulla libera docenza » (62);

dei senatori Santero e Benedetti:

« Modifica all'articolo 68 del Testo Unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (63).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Presentazione di disegno di legge e approvazione di procedura urgentissima

SEGNI, *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro della difesa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro della difesa*. Ho lo onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 23 luglio 1958, n. 721, concernente l'estrazione anticipata dello spirito da vino accantonata ai sensi dei decreti-legge 16 marzo 1957, n. 69, e 14 settembre 1957, n. 812, rispettivamente convertiti in legge con modificazioni nelle leggi 12 maggio 1957, numero 307, e 27 ottobre 1957, n. 1031 » (64).

Chiedo che per questo disegno di legge sia adottata la procedura urgentissima.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro della difesa della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Il Senato dovrà pronunciarsi sulla richiesta di procedura urgentissima.

Non essendovi obiezioni, metto ai voti tale proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (21)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Tolloy. Ne ha facoltà.

TOLLOY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la presente discussione sul bilancio della Difesa si svolge in un momento particolarmente drammatico, nel quale la guerra non appare più evento, possibile sì, ma remoto, bensì evento possibile, ma anche vicino nel tempo e nello spazio.

Un grande fragore d'armi si è levato vicino al nostro Paese e, onorevoli colleghi, dobbiamo aggiungere: di quali armi! Si è ostentato in dichiarazioni pubbliche che le truppe inviate nel Medio Oriente sono provvedute — guardate l'ironia di codesta aggettivazione! — del « normale » armamento atomico. I gas di Ypres dunque, che soffocarono di sorpresa migliaia e migliaia di soldati, le bombe al naphalm, che incenerirono uomini e cose in Corea, armi che pure ci apparvero allora, ed erano, armi terribili, impallidiscono di fronte al preventivato impiego tattico di bombe atomiche, impiego che altro significato non avrebbe che la generalizzazione dei genocidi di Hiroshima e Nagasaki.

Fortunatamente, se pure il pericolo permane, oggi tuttavia sembra esserci una schiarita. Ed i socialisti, convinti in ciò di avere il consenso di tutti i democratici, sono assai lieti dell'annunciato incontro al vertice, che essi si augurano che avvenga e dal quale essi si augurano che sorgano elementi per una normalizzazione della situazione nel Medio Oriente; normalizzazione che non può non fondarsi sul diritto di quei popoli

a decidere da soli del proprio destino. Ho in tal modo introdotto il mio intervento, onorevoli colleghi, non già per inserirvi elementi propri della politica estera, ma perchè quel fragore di armi, di cui abbiamo detto, ha già suscitato echi nervosi e facili speculazioni in settori che non perdono occasione per lamentare l'esiguità del bilancio delle nostre Forze Armate e richiedere a gran voce un suo aumento. Credo di poter fare una facile previsione asserendo che tali richieste risuoneranno anche in occasione di questo bilancio. Sono richieste, in realtà, che hanno sempre fatto molto comodo al Partito di maggioranza relativa. Di fronte alle richieste di aumento partenti dalla destra e di fronte alle legittime richieste di diminuzione partenti dalla sinistra, il partito di maggioranza relativa si è sempre posto in condizione di dire: dunque, vedete, abbiamo ragione noi che stiamo nel giusto mezzo.

Onorevoli colleghi, in realtà quell'essere nel giusto mezzo è soltanto apparente. Una spesa ed in particolare una spesa improduttiva quale è quella della Difesa non può essere invero mercanteggiata. Essa va valutata sulla sua necessità e sulla sua utilità; osservate che io stesso non aggiungo: sulle sue possibilità. Voglio dire con ciò che se domani o in qualsiasi evenienza esistessero la utilità e la necessità di una spesa per la difesa della libertà e dell'indipendenza del Paese, la possibilità deve esserci sempre, quale che sia il sacrificio da richiedere alla Nazione. Ma il criterio ragionevole ed obiettivo per gli stanziamenti dei bilanci militari non può che essere quello della necessità e della utilità.

Ora qui, a parte i mestatori di professione e a parte i malati di retorica militaresca, esiste in realtà tuttora un'abitudine a vecchi schemi tradizionali di valutazione che recano a conclusioni necessariamente contraddittorie ed insoddisfacenti per tutti. Non ci si è resi conto, mi sembra, sufficientemente che i rapporti di forza tra gli Stati sono sostanzialmente cambiati rispetto al passato. Intanto vi è stato un processo di concentrazione di potenza in questi ultimi decenni, di potenza vuoi finanziaria, vuoi economica, vuoi industriale, da parte dei due grandi Stati che oggi dominano la scena del mondo: l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. Ma soprattutto il sopravvenire degli armamenti nucleari, di cui praticamente essi soli hanno non soltanto la detenzione, ma la possibilità pratica di produzione su larga scala, ha elevato la sperequazione tra questi Stati e gli altri Stati, non dico i piccoli o i medi, ma quelli stessi che fino a poco tempo fa apparivano grandi Stati, portandola all'ennesima potenza. Ne deriva che tutti i rapporti tradizionali sono stati sconvolti e sono necessariamente in via di revisione.

Consentite, onorevoli colleghi, che vi ponga qui un esempio estremamente interessante e di grande attualità. Ognuno sa quale mirabile esempio abbia costituito e costituisca la Svizzera, la quale ha sempre affidato la sua propria neutralità non soltanto alla sua politica, ma ad apprestamenti difensivi, che, aggiunti alle sue caratteristiche geografiche, hanno di fatto ogni volta sconsigliato stati maggiori di Paesi viciniori in guerra a porla nei propri piani.

Ebbene, oggi, in Svizzera, è in corso una discussione, sulla stampa e in Parlamento, discussione imposta appunto dall'avvento degli armamenti atomici. Ci si rende cioè conto che è inutile far fronte a impegni militari gravosissimi (la Svizzera spende il 34 per cento del bilancio per le proprie Forze Armate), è inutile imporre ai cittadini cicli di addestramento che, come sapete, comportano da parte loro un impegno annuale, per trovarsi poi a non essere assolutamente in grado di poter reagire ad un aggressore fornito di armamento atomico. Pertanto la stessa Svizzera si trova oggi a dover considerare se le è possibile dotarsi di armamento atomico.

La conclusione di questa discussione sarà certo che è impossibile per la Svizzera dotarsi di armi atomiche, autonomamente, in misura sufficiente, e, di conseguenza, che del tutto problematica diventa la difesa fondata sull'armamento convenzionale.

La realtà odierna, onorevoli colleghi, e d'altronde gli stessi avvenimenti odierni mi pare la confortino, è che oggi la libertà e l'indipendenza dei popoli medi e piccoli può essere assicurata solo dalla capacità e dalla volontà di tutti gli Stati, in primo luogo dei più grandi, di dar vita ad un'efficiente organizzazione universale della pace. E poichè questa ancora non esiste, l'indipendenza e la libertà dei popoli medi e piccoli, non può già fondarsi su impossibili apprestamenti per difendersi da aggressioni che siano guidate da uno dei due blocchi, ma sullo equilibrio esistente tra i due blocchi stessi, equilibrio che solo può allo stesso tempo consigliarli e costringerli a partecipare all'organizzazione della pace. Potrei dire infatti che, nella condanna che il Partito socialista ha dato dell'intervento americano nel Libano e dell'intervento inglese in Giordania, esiste anche questo fattore di carattere militare, strategico, perchè esso turba un equilibrio che poteva e potrà fondarsi invece soltanto sulla neutralità e sulla posizione di equidistanza dei popoli arabi.

Giunto a questo punto, ho il dovere di una precisazione all'Assemblea. Errerebbe cioè chi pensasse che da una tale valutazione, quella cioè che io sono andato facendo adesso, i socialisti derivino, e pensino di porre nel proprio programma, allo stato delle cose, l'abolizione delle Forze Armate. A questo — noi ce ne rendiamo perfettamente conto — nessuno Stato può unilateralmente applicarsi, e credo sia stato un grande merito delle sinistre, di tutte le sinistre in questo dopoguerra, un merito che non ha in realtà ricevuto adeguato riconoscimento, di avere realisticamente riconosciuto la necessità del permanere delle Forze Armate nel nostro Paese, in un mondo nel quale permangono i valori statuali. Da tale valutazione deriva invece la possibilità di stabilire qual'è la funzione delle Forze Armate in uno Stato medio come il nostro, e quali sono i limiti dei compiti da affidare alle Forze Armate, in modo da essere in grado di stabilire ciò che occorre fare e ciò che occorre spendere per quanto è strettamente utile e necessario.

Orbene, onorevoli colleghi, la funzione delle Forze Armate in uno Stato medio e piccolo, quando esso venga oggi aggredito da forze necessariamente di gran lunga più potenti, non può che essere dimostrativa ed indicativa, dimostrativa della intervenuta violazione dei trattati e sopraffazione dell'indipendenza nazionale, indicativa per tutto il popolo del dovere a cui esso è chiamato di opporre ogni sua capacità e volontà nella difesa attiva e passiva contro l'aggressore, mutatosi in occupante.

E dunque l'unico possibile criterio per la commisurazione dell'entità delle nostre Forze Armate non può che essere che il paragone con gli Stati circostanti, con la loro forza militare, non già per l'ipotesi di guerra locale che oggi non ha motivo di esistere, ma perchè è l'unico criterio possibile per motivi di vario genere, compreso quello perdurante di prestigio. Orbene, gli Stati che circondano oggi l'Italia sono la Svizzera neutrale, l'Austria neutrale, la Jugoslavia che svolge anch'essa faticosamente e meritoriamente una politica di neutralità, e di equidistanza, e la Francia, la quale è impegnata e dissanguata dalla sua dissennata impresa di Algeria.

È una situazione, questa, che ci conduce a considerare che ciò di cui l'Italia ha bisogno, sono delle Forze Armate fondate su un esercito piccolo, efficiente, di copertura alle frontiere, un'aviazione esclusivamente di intercettazione, un'aviazione per l'esercito, una difesa aerea territoriale di primo ordine, con la riduzione al minimo, occorre pur dirlo, delle spese per la marina. Si tratta di intendere che l'Italia non ha più linee di comunicazione da difendere — per nostra fortuna abbiamo perduto le colonie — all'infuori di quelle con la Sardegna. Si tratta di aver presente che in tempi recenti l'Inghilterra, il suo Governo, il suo Parlamento, la sua opinione pubblica, hanno avuto il coraggio di stabilire l'eliminazione delle corazzate che pur costituivano lo orgoglio dell'*Union Jack*; se questo ha fatto l'Inghilterra, noi possiamo bene abolire gli incrociatori, che non abbiamo bisogno di sostituire con portaerei, perchè l'Italia stessa è una gigantesca portaerei.

E quando così si vedano le cose, si intende che le attuali cifre di bilancio sono sufficienti, anche attraverso questo spostamento di voci che ho indicato, a far fronte alle spese, veramente ingentissime, che occorrono per l'ammodernamento delle unità militari. Noi possiamo perciò ragionatamente affermare che è inutile che per ogni bilancio ci si venga a dire che non vi è aumento in percentuale della cifra di bilancio: ciò che occorre, data la condizione economica e finanziaria del nostro Paese, è che non vi sia aumento in assoluto della cifra del bilancio militare, e ciò è assolutamente possibile.

Ora un'altra precisazione mi incombe ed è quella che la delineazione che ho fatto fin qui della funzione delle Forze Armate non corrisponde affatto a quella attuale, la quale è dettata non già dalla volontà del Parlamento, ma è dettata dagli organismi previsti dai protocolli militari conseguenti al Patto Atlantico, ciò che tra l'altro, sia detto per inciso, ci dispensa in ogni bilancio dall'esame dettagliato delle spese e dei vari capitoli, perchè essi appunto sono necessariamente dipendenti da quelli che sono gli ordini della N.A.T.O. e degli accordi assunti in sede sopranazionale. Ma l'obbligo mio, di appartenente ad un partito che si pone, in questa legislatura, come un partito di ferma opposizione destinato per altro a volgersi, prima o poi, in partito di governo (intendo di alternativa di governo, non di collaborazione, per precisare) è di delineare i tratti essenziali della propria politica militare, necessariamente collegati a quelli della propria politica estera, che ha per obiettivo, come è noto, la neutralità italiana, nel quadro della creazione di una fascia neutrale europea.

Neutralità armata, dunque, senza che questo comporti tuttavia, come sempre ci è stato contestato, sulla base di quegli schemi tradizionali che ho testè giudicato superati, un aggravio di spese. Ma attualmente i socialisti non hanno la pretesa di imporre e neppure di proporre la proprio politica militare: siamo consapevoli degli impegni a cui avete vincolato lo Stato e, in particolare, le Forze Armate, e ciò che possiamo e dobbiamo fare è di richiamarvi ad una interpretazione difensiva e limitata di quei protocolli militari e di avvertirvi dei pericoli ai quali una rigida ed estensiva applicazione di essi può portare il Paese.

Si tratta di cose di grande rilievo e che investono straordinarie responsabilità. La domanda che dobbiamo perciò porre in primo luogo, onorevole Ministro, è la seguente: il Patto Atlantico, come è noto, almeno nella sua lettera, non impegna l'Italia in una qualsiasi azione che venga intrapresa da uno Stato contraente (vedasi per esempio l'attuale intervento arbitrario, americano nel Libano ed inglese in Giordania). Ma quale libertà di azione rimarrebbe all'Italia, in tal caso (e dunque nell'attuale) se le basi e le installazioni della N.A.T.O. in Italia rimangono a disposizione dello Stato agente? Il Governo si rende pertanto conto che se l'Italia non si associa, come non deve associarsi, alla azione di uno Stato contraente, intrapresa — come è il caso dello intervento americano nel Libano — fuori dello spirito e della lettera delle Nazioni Unite e quindi del Patto atlantico, esso ha il dovere di precludergli le terre, i cieli, le acque territoriali, esattamente come un qualsiasi Paese neutrale?

Si tratta di una questione di principio di estrema importanza, come ognuno intende, perchè una risposta negativa a questo nostro quesito, significherebbe che i protocolli militari, da subordinati del Patto come costituzionalmente erano e debbono rimanere, diventerebbero invece essi lo strumento principale, annullando quindi il conclamato scopo difensivo del Patto, e quelle stesse modeste garanzie che esso ancora offre all'estrinsecarsi della sovranità nazionale.

Altra grande questione si riferisce all'armamento atomico delle nostre Forze Armate ed alle rampe per missili balistici atomici. L'onorevole Taviani non ha mai fatto mistero del suo orientamento oltranzista in materia; egli considerava un grande successo aver ottenuto missili terrestri tattici aria-terra, aria-aria, aggiungendo ed anche

precisando che solo con la carica atomica tali missili possono avere un impiego redditizio.

A dire il vero c'era un certo imbarazzo nell'onorevole Taviani nel fare queste comunicazioni alla Camera l'anno scorso, tanto che egli sentì il bisogno di fare una dichiarazione e di darne una giustificazione che leggerò qui testualmente.

La dichiarazione fu la seguente: « L'Italia sarebbe ben lieta di poter arrestarsi in questa rincorsa all'evoluzione della tecnica; tuttavia non possiamo nè intendiamo arrestarci mentre gli altri progrediscono ».

E la giustificazione fu la seguente: « La carta della dislocazione delle forze sovietiche ad occidente della Vistola e del Prut riconferma che le installazioni dei missili sono state impiantate non soltanto sul Baltico, come ormai era noto da tempo, ma anche nella Germania orientale, e precisamente in Sassonia, nella Cecoslovacchia e in Bulgaria ».

In effetti si trattava dell'unica giustificazione possibile. Ma è poi una giustificazione, onorevole Ministro? La carta della dislocazione delle forze sovietiche immagino non sarà stata fornita dal comando sovietico, onde questa informazione, data con tanta sicurezza dal ministro Taviani l'anno scorso, ha tutta l'aria di assomigliare alle dichiarazioni che faceva qui ieri l'onorevole Tambroni, di dare cioè per certe quelle che sono semplici informazioni di agenti.

Ora, di contro a queste dichiarazioni del ministro Taviani, stanno le ripetute negazioni ufficiali di Bulgaria e Cecoslovacchia. (*Cenno di diniego dell'onorevole Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro della difesa*). Noi socialisti, onorevole Ministro — ho colto il suo cenno — ci rendiamo perfettamente conto che tali negazioni non sono sufficienti e che occorrono invece controlli reciproci. Ma questa questione dei controlli reciproci, che è fondamentale, è stata mai sollevata dal Governo italiano? In occasione delle proteste bulgare e cecoslovacche, per esempio, quale migliore occasione per voi di rispondere anzichè di tacere sull'argomento, proponendo controlli reciproci su questa questione delle rampe per missili?

Vedete, non prendendo nessuna iniziativa al riguardo, voi legittimate il sospetto che non siete affatto sicuri che ci siano queste installazioni in quei Paesi e che invece vogliate impiantarle nel nostro. La stessa operazione « Cieli aperti », di cui ci è stato qualche volta fatto cenno, è stata mai prospettata dal Governo italiano partitamente e di sua iniziativa a quello bulgaro, a quello ungherese o a quello cecoslovacco, che possiamo considerare all'incirca come le nostre controparti? Non risulta davvero.

A questo punto debbo dire che ho un motivo ben fondato per porre a questo Governo, e non al precedente, i quesiti che ho posto. Mi riferisco cioè alla presenza socialdemocratica nel Governo — mi spiace che non ci sia nessuna rappresentanza della delegazione social-democratica ai banchi del Governo — e al discorso che ha tenuto il *leader* social-democratico alla Camera dei deputati.

Le tesi che noi sosteniamo, le tesi che ho qui sostenuto oggi, sono le stesse tesi che la socialdemocrazia tedesca sostiene con la maggior vigoria in sede parlamentare e in sede propagandistica. A tutti è noto che la socialdemocrazia tedesca ha svolto una campagna propagandistica popolare di grande portata, propria nei riguardi del rifiuto dell'armamento atomico. E queste idee sono anche sostenute dai laburisti inglesi, non per l'Inghilterra, che per motivi di equilibrio essi ritengono debba essere la prima linea dell'organizzazione atlantica, ma per l'Europa centrale.

Legittimamente dunque la domanda può essere qui posta dal Partito Socialista Italiano a questo Governo ed in particolare alla delegazione socialdemocratica al Governo, la quale dovrebbe pure dimostrare in qualche modo come la sua presenza e come le sue stesse dichiarazioni abbiano riscontro nei fatti e non si esauriscano soltanto in posizioni verbali, destinate altrimenti ad apparire meramente propagandistiche, quali quelle dell'onorevole Saragat

fatte alla Camera. Tanto più che, ponendo questo problema, non si pone il problema della fuoriuscita dal Patto Atlantico, non si pone neppure — vorrei essere assai bene inteso, perchè nulla di massimalistico vi è nel mio discorso — quello di unilateralmente rinunciare agli armamenti atomici; si tratta bensì di assumere l'iniziativa per una disatomizzazione dell'Europa centro-meridionale, tanto più utile alla distensione generale per il fatto che in questa zona vi sono due Paesi neutrali, l'Austria e la Jugoslavia ...

SEGNI, *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro della difesa.* La Jugoslavia non è neutrale.

TOLLOY. Certamente no, nel senso tradizionale, ma per ammissione generale svolge una politica di neutralità e di equidistanza. È interesse di tutti, non soltanto di una parte, che questi due Paesi rimangano in tale posizione e che non siano compresi da una gara d'armamento che venga sfrenata ai loro confini dagli Stati viciniori

D'altra parte, forse l'autorità che proviene all'attuale Ministro dalla contemporanea sua Vice Presidenza del Consiglio, può costituire — io mi auguro non sia questa una nostra illusione — un incentivo per una politica della Difesa che sia meno piattamente conformista e oltranzista della precedente.

L'ultima domanda che le porrò, onorevole Segni, e non l'argomenterò a lungo avendolo fatto altre volte, è stata da me posta regolarmente ad ogni bilancio all'onorevole Taviani in questi ultimi anni, ma senza mai riceverne un riscontro positivo. Eppure si trattava di una richiesta tanto legittima da apparire perfino superflua. Io chiedevo all'onorevole Taviani di esprimersi chiaramente ed ufficialmente sull'indissolubilità dei termini Forze Armate e Repubblica costituzionale. Ella forse sa che nessuno più di me dai banchi della sinistra in questi dieci anni, benchè banchi di opposizione, si è battuto per l'apoliticità delle Forze Armate; ma apoliticità non può intendersi evidentemente nè come scetticismo nè come agnosticismo, quando addirittura non sia avversione per le attuali istituzioni, bensì come azione continua e costruttiva per creare legami di amore e di fedeltà alle istituzioni da parte delle Forze Armate. Non afferma forse la nostra Costituzione che l'ordinamento delle Forze Armate si ispira allo spirito democratico della Repubblica?

Non argomenterò: potrei qui riferirmi al problema della discriminazione tuttora esistente nelle Forze Armate, condotta con metodi veramente così bassi da creare malanimo e malumore in vasti strati dei nostri giovani chiamati alle armi.

Sarebbe qui da considerare l'assenza assoluta di una pianificazione, all'interno dell'Esercito, per l'illustrazione della Costituzione repubblicana; eppure facile sarebbe rendersi conto del fatto che la nostra è una giovane Repubblica; facile rendersi conto che le Forze Armate, per loro intima natura, per viscosità storica, per la loro stessa non partecipazione costituzionale alla vita politica, hanno necessità di essere incoraggiate, guidate a quella che è la nuova realtà del nostro Paese. Gli avvenimenti francesi di questi ultimi mesi mi sembra siano venuti a confermare la giustezza di quelle mie reiterate preoccupazioni. Nè mi si dica che appunto l'inesistenza di analoghe situazioni in Italia è dovuta alla politica seguita fin qui dai governi. La realtà è che fortunatamente non abbiamo più colonie, e non si sono dunque potute formare le legioni scontente di oltremare e di frontiera, pronte a marciare sulla capitale, come all'epoca del Basso Impero e come purtroppo nell'attuale Francia.

Ma abbiamo anche noi i nostri velleitari Massu, onorevole Segni: quelli appunto che rendevano titubante l'onorevole Taviani, con la loro azione organizzata — non ho mancato più volte di rammentarlo — a promuovere un sano spirito repubblicano nelle nostre Forze Armate. Sono poi questi nostri velleitari alla Massu gli stessi che si riducono ogni anno a piazza di Siena a villanamente fischiare il Presidente della Repubblica, perchè egli è il simbolo del rinnovamento nazionale e perchè anche, occorre riconoscerlo, è l'unica personalità che vigorosamente, in ogni circostanza, ha compiuto il proprio do-

vere di associare le Forze Armate ai valori della Repubblica, della Costituzione e della pace.

Per parte socialista dichiaro fin d'ora, nel chiudere, che essa si associa di tutto cuore, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, al tradizionale saluto che ella non mancherà di inviare nella chiusa del suo discorso agli ufficiali, sottufficiali e soldati di tutte le armi. L'affettuosità di questo nostro saluto, la cura che io pongo nel sottolineare questa associazione, non ha nulla di retorico e di artificioso: deriva dalla convinzione che, al di là di tutti gli errori che possono essere compiuti dai governi, la suprema attitudine delle nostre Forze Armate è quella di essere al servizio della patria repubblicana, di una patria che può chiedere alle nostre Forze armate soltanto oneste azioni di difesa della libertà e dell'indipendenza, e mai più azioni lesive della libertà e dell'indipendenza altrui. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zannini, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme al senatore Zaccari.

Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato, preso atto dell'enorme sviluppo assunto dall'Aviazione civile in ogni parte del mondo per trasporto di passeggeri e merci;

considerata la posizione dell'Italia, in cui l'Aviazione civile, nonostante i lodevoli sforzi compiuti da Ministri e Sottosegretari, non ha ancora ricevuto un definitivo e concreto riconoscimento della fondamentale sua funzione come fattore dell'economia moderna;

visto che per alcune zone d'Italia le comunicazioni stradali e ferroviarie non sono più adeguate e le comunicazioni aeree, nonostante le iniziative locali, non possono svilupparsi per carenza di mezzi finanziari;

valutata l'importanza dell'Aviazione civile nel settore del turismo che è una delle attività preminenti nella vita economica del Paese e nel settore dei trasporti dei prodotti tipici, quali primizie, fiori ed ortofrutticoli;

impegna il Governo 1) a presentare sollecitamente all'approvazione del Parlamento il progetto di legge già predisposto per la istituzione di un Alto Commissariato per la Aviazione civile presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, per doveroso riconoscimento dell'importanza dell'attività e per il necessario sganciamento dal Ministero della difesa, organo squisitamente militare; 2) a reperire mezzi finanziari idonei alla creazione nel territorio nazionale di una rete di aeroporti minori che possano facilmente essere collegati con i grandi aeroporti, affinchè lo sviluppo delle linee interne possa ulteriormente favorire l'utilizzazione dei trasporti aerei da parte delle popolazioni; 3) a valorizzare le sopraddette infrastrutture sia per lo sviluppo del turismo sia per il trasporto dei prodotti italiani in vista del Mercato comune europeo, nella considerazione che altre Nazioni hanno già compiuto proprio in questo specifico settore passi giganteschi; 4) a valorizzare ed aiutare gli aereoclub che sono oggi dotati di pochi mezzi, mentre potrebbero svolgere un'azione preminente nel campo della propaganda aeronautica ed in particolare nel campo della preparazione al volo delle giovani generazioni ».

PRESIDENTE. Il senatore Zannini ha facoltà di parlare.

ZANNINI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, considero grande onore per me parlare per la prima volta in quest'Aula, e toccare alcuni punti sul bilancio preventivo del Ministero della difesa 1958-1959. Riconosco che occorrerebbe una voce molto più degna della mia per parlare esaurientemente e degnamente di tale argomento, che è di vitale importanza per noi tutti, per le nostre famiglie, per il nostro popolo intero. Data la mia inesperienza ed anche — è comprensibile spero — la mia emozione, seguirò nella mia breve esposizione, la relazione chiara, esaurien-

te, veramente bella ed in alcuni punti appassionata come si conviene, del collega Cornaggia Medici, al quale va espressa la grande nostra riconoscenza.

Argomento di vitale importanza quello della Difesa, dicevo, giacchè è evidente che difesa significa sicurezza nella pace dei nostri liberi ordinamenti politici, che il popolo liberamente e democraticamente si è dato e nei quali e con i quali abbiamo sviluppato e sviluppiamo quella evoluzione sociale che ha portato, porta e porterà a tutte le categorie del nostro popolo, il benessere desiderato.

Lo so, sarebbe molto bello non essere costretti a parlare di difesa, soprattutto a non fare sacrifici nell'impiegare denari per essa, come sarebbe molto bello poter vivere in pace senza pericoli e senza paure; ma finchè sulla faccia della terra esistono uomini che parlano di pace e preparano la guerra, che si ispirano alla lotta, urlano istericamente pace e battono le mani a colossali mezzi bellici quando massacrano operai, studenti e contadini, che piangono fontane di lacrime sui sacrifici che il nostro popolo deve fare per la difesa del nostro Paese e si gloriano e si gonfiano il petto perchè in certe Nazioni si celebra la festa del primo maggio, festa del lavoro e della pace, con parate militari imponenti, a noi uomini liberi incombe la responsabilità, il dovere di smascherare quei falsi pacifisti, preparare la nostra difesa e trattare, con obiettiva conoscenza della realtà, di essa.

Mi sia consentito di affermare che nessuno più di me e della popolazione che ho l'onore di rappresentare, di Rimini e zone vicine, ama e vuole la pace. La popolazione di Rimini e della riviera romagnola vive infatti essenzialmente di turismo che, come ognuno può facilmente comprendere, può attuarsi e svilupparsi soltanto in un clima di pace. Quella popolazione, certa che il Governo democratico avrebbe attuato, come in realtà ha attuato, attua e attuerà sempre in futuro, una politica di pace, con spirito di forte iniziativa e con grandi sacrifici ha creato un complesso turistico alberghiero che è il più imponente d'Italia e, senza tema di esagerare, il più grande di Europa, dando un forte contributo al turismo nazionale, che, come è noto, rappresenta una fonte cospicua per pareggiare la nostra bilancia di pagamenti all'estero. Quindi noi tutti conosciamo il valore della pace, ma sappiamo anche che essa deve essere garantita nella migliore maniera, perchè sappiamo che, il triste giorno in cui, Dio non voglia!, il nostro Paese dovesse essere coinvolto, indifeso, in una guerra e cadere sotto il dominio delle cosiddette democrazie popolari, per il turismo della riviera riminese, come del resto per quello di tutta Italia, sarebbe la triste fine. E non ci vuole molto per dimostrare ciò; basti constatare (e tutti lo possono constatare) come in questi anni il nostro turismo sia stato alimentato e potenziato esclusivamente dalle correnti dei popoli liberi. Non abbiamo mai avuto finora la fortuna di vedere sulle nostre meravigliose spiagge l'ombra di un cittadino delle cosiddette democrazie popolari che abbia portato il suono di un solo rublo o di un semplice copeco. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*). La realtà è questa e nessuno può smentirla. Mentre prima della guerra le correnti turistiche del centro Europa venivano sulle nostre spiagge, in questo dopoguerra non le abbiamo viste. Abbiamo visto gli ungheresi, ma erano profughi e non turisti. (*Interruzioni dalla sinistra*).

È per questo che reputo doveroso riconoscere ed elogiare lo sforzo che il Governo democratico ha compiuto e compie nell'approntare un'efficace difesa, equilibrando saggiamente le sue esigenze con le nostre possibilità economiche, con le nostre esigenze sociali, non ascoltando le sirene incantatrici di certi atteggiamenti neutralisti, e disarmati per giunta, che portano alla fine dell'esistenza come nazione. Chi non ricorda la fine, dopo mille anni di storia gloriosa, della Repubblica Veneta, divenuta a Campoformio oggetto di baratto perchè, tra due colossi armati fino ai denti, credette di potersi salvare proclamando la sua neutralità disarmata? E la fine del Governo provvisorio delle Provincie unite emiliano-romagnole, che pensavano di poter fermare le truppe au-

striache solo proclamando la propria volontà di non ingerenza negli affari altrui? Quello sforzo oggi è più apprezzabile ancora, oggi che si è dimostrato, in tutta la sua vera essenza, il volto di certo pacifismo, che pretende di gabellare come rivolta popolare una congiura notturna di palazzo, attuata con metodi ben noti, da colonnelli nasseriani, pacifismo che si straccia le vesti perchè il mondo occidentale libero dimostra di non voler farsi sopraffare.

E se in questo momento la situazione è meno drammatica, ed il cielo è più chiaro, nonostante i disperati tentativi di una corrente politica di eccitare ed allarmare la opinione pubblica — inutilmente per fortuna — senza dubbio ciò si deve alla capacità difensiva dimostrata dal mondo occidentale libero e dal nostro Paese, il cui Presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri, con il Ministro della difesa, ha sollecitamente contribuito al mantenimento e al consolidamento della pace.

Mi sia permesso piuttosto di chiedere se i 3 miliardi e mezzo (tale è in definitiva la somma in più che si prevede di spendere quest'anno per il funzionamento delle Forze Armate nei confronti dell'esercizio dell'anno scorso), siano adeguati ad una reale efficienza delle nostre Forze Armate, in relazione ai compiti esclusivamente difensivi che esse devono assolvere; compiti che devono essere svolti, secondo autorevoli pareri, ancora dalle forze tradizionali perchè il compito che spetta alle nostre Forze Armate è quello della difesa, che deve essere attuata in stretta collaborazione con altre Nazioni libere, che condividono, con noi, gli stessi ideali di libertà e di democrazia; giacchè oggi non è concepibile che una Nazione come la nostra possa pretendere di assumersi autonomamente tutto l'onere della difesa del proprio territorio.

Oggi il mondo è in evoluzione: certi concetti nazionalisti stanno, per fortuna, per essere superati e si arriva, seguendo una naturale evoluzione storica, ad un concetto molto più ampio, che potremmo definire supernazionale, meta-nazionale, dove l'unione di popoli liberi, cui si mira, che sacrifica certi particolarismi nell'interesse comune, costituisce un forte baluardo, che impedisce che un popolo possa diventare oggetto di preda e baratto nell'eventualità tremenda di un conflitto. È per questa necessità di collaborazione che si deve affermare che la nostra azione sarà chiara, precisa, nell'àmbito degli impegni assunti, così che non possa dare adito a nessun sospetto di cambiamenti di opinione; azione conseguente ad una chiara e precisa volontà di voler collaborare strettamente con le Nazioni libere e democratiche.

E poichè la risposta alla domanda che ho posto prima non so se sia del tutto soddisfacente, trovo saggia la raccomandazione che il relatore fa di permettere di conservare nel bilancio della Difesa i fondi rimasti non utilizzati alla chiusura dell'esercizio precedente per le ragioni tanto chiaramente espresse nella relazione, che tutti i colleghi avranno certamente apprezzato. Anche nella vita militare, afferma giustamente il relatore, occorre spendere quanto si deve; lo spendere di più è sciupio, lo spendere di meno va a danno dell'efficienza.

Vorrei aggiungere una cosa che spesso e molto volentieri si dimentica: che i denari impiegati nel completo e perfetto addestramento tecnico e militare non sono spesi inutilmente, se si consideri, come si deve considerare, che esso addestramento oggi serve ai giovani anche per la vita civile, ai fini di una loro qualificazione professionale. Infatti l'impiego, l'uso di molti strumenti militari richiedono le stesse nozioni richieste per l'uso e l'impiego di macchine civili.

Il compito, quindi, che le Forze Armate assolvono e la spesa che esso richiede per istruire ed addestrare questi giovani, sono di grande vantaggio per la qualificazione di cui tanto si parla, che è necessaria per i nostri lavoratori nel campo civile.

Vorrei ora toccare un argomento puramente tecnico, mi si perdoni la presunzione, che è stato discusso, vorrei dire ad alto livello, dalla stampa, se non erro dal « Giornale d'Italia »: quello della difesa contraerea. Non occorre spendere parole per dimostrare che oggi i mezzi aerei hanno acquistato un'enorme importanza; da que-

sto fatto deriva la necessità assoluta di studiare e approntare i mezzi necessari per la difesa del territorio nazionale e della nostra popolazione.

Viene autorevolmente affermato che i mezzi antiaerei tradizionali sarebbero sufficienti solo per la protezione di unità combattenti e per obiettivi puntiformi, contro aerei che volino ad una quota non troppo superiore ai 5.000 metri e a una velocità non superiore a 900-1.000 chilometri orari. Ma oggi gli aerei volano a quote altissime, per cui non hanno bisogno di abbassarsi per colpire obiettivi vasti; pertanto occorre adeguarsi ai tempi nuovi, per non avere amare sorprese, cause di lutti infiniti.

Se si dicono queste cose si rischia di apparire guerrafondai e di essere additati come nemici della pace. La verità è ben diversa, e bisogna denunziarla, anche se si deve affrontare una certa impopolarità: bisogna avere questo coraggio, come diceva Massimo d'Azeglio allorchè affermava che alcune volte occorre più coraggio ad affrontare la impopolarità che la mitraglia. Ora noi dobbiamo sentire il dovere di dire la verità, obiettivamente, alla popolazione italiana, appunto per non essere costretti, domani, ad affrontare la mitraglia; e noi la diciamo, perchè nascondendo la testa come fa lo struzzo non si compie opera buona nei confronti del nostro popolo.

Ed ancora in materia di difesa contraerea si desidererebbe sapere ciò che è stato fatto e si intende fare nel campo della difesa civile.

Non si vorrebbe che fossero nel vero coloro che hanno scritto che nulla o quasi nulla è stato realizzato in questo campo, nel nostro Paese.

Il bilancio della Difesa si occupa anche dell'aviazione civile. Si dà volentieri atto di ciò che ministri e sottosegretari hanno compiuto, specie in questi ultimi anni, in Italia, in tale settore; ma c'è ancora molto da compiere, anche solo per portare (non vorrei sbagliare) la nostra aviazione civile a quel quarto posto nella scala dei valori mondiali, che essa un tempo aveva; il che significherebbe — tanto per citare soltanto un vantaggio — che il personale qualificato, dalle quattromila unità circa odierne, salirebbe a ben diciottomila unità.

Un maggior sviluppo della nostra aviazione civile è richiesto anche, vorrei dire soprattutto, da motivi turistici (e ritorno sull'argomento accennato poco fa) giacchè oggi non pochi turisti dei Paesi del Nord, della Inghilterra in maniera particolare, si servono dell'aereo con normalità. I nostri uffici ed enti turistici di Rimini e della zona romagnola sono richiesti continuamente di segnalare se esiste un servizio od uno scalo civile in quella località. Per fortuna quest'anno abbiamo potuto ottenere uno scalo settimanale, direttamente da Londra, nell'aeroporto di Miramare. Si desidera, è necessario anzi, che questi servizi aerei siano non solo mantenuti ma sviluppati ancora di più, migliorati.

In Italia l'uso dell'aereo, mi sia concesso di dire anche questo, non è entrato ancora nella mentalità comune. Occorre quindi compiere anche un'opera di diffusione, di propaganda, affinchè anche questo mezzo di trasporto, che ormai nelle Nazioni più sviluppate è entrato nella normalità, diventi anche per gli italiani un mezzo comune come è l'automobile o il treno. In futuro ci sarà certamente uno sviluppo dei servizi aerei, e concordo perciò con l'onorevole relatore nell'auspicare la costituzione di un'organismo che si occupi soltanto dell'aviazione civile, che interessa non soltanto i tecnici aeronautici ma studiosi di tutti i mezzi di trasporto.

Se ci attardiamo, facciamo la figura dei dormienti di giorno e per la nostra bandiera domani sorgerebbero difficoltà sempre maggiori che, in un futuro non troppo lontano, potrebbero essere addirittura insormontabili. Ed è per ciò che, insieme al collega senatore Zaccari, mi permetto di presentare l'ordine del giorno di cui do lettura nuovamente.

« Il Senato della Repubblica, preso atto dell'enorme sviluppo assunto dall'aviazione civile in ogni parte del mondo, per trasporto di passeggeri e di merci; considerata la posizione dell'Italia, in cui l'aviazione civi-

le, nonostante i lodevoli sforzi compiuti da ministri e sottosegretari, non ha ancora ricevuto un definitivo e concreto riconoscimento della fondamentale sua funzione come fattore dell'economia moderna; visto che, per alcune zone d'Italia le comunicazioni stradali e ferroviarie non sono più adeguate e le comunicazioni aeree, nonostante le iniziative locali, non possono svilupparsi per carenza di mezzi finanziari; » (mi sia concesso aprire una parentesi. L'enorme complesso turistico-alberghiero che l'iniziativa privata con l'aiuto del Governo (*interruzione dalla sinistra*) ha creato a Rimini e nella zona, oggi dà l'impressione di un grande corpo che non ha adeguate vie di alimentazione e di respirazione. Si parla tanto di investimenti produttivi; orbene, è proprio in questa zona che lo Stato deve impegnare i propri denari, perchè da essa poi, conseguito lo sviluppo, il denaro ritornerà allo Stato. Basti pensare al contributo che il turismo dà all'economia nazionale. Ho presentato, sempre insieme al collega Zaccari, una interpellanza sulla necessità di opere pubbliche per lo sviluppo del turismo e mi auguro di aver l'onore di parlare su tale argomento, a suo tempo). Prosegue l'ordine del giorno: « valutata l'importanza dell'aviazione civile nel settore del turismo, che è una delle attività preminenti nella vita economica del Paese, e nel settore dei trasporti dei prodotti tipici, quali primizie, fiori ed ortofrutticoli; impegna il Governo: 1) a presentare sollecitamente all'approvazione del Parlamento il progetto di legge già predisposto per l'istituzione di un Alto Commissariato per l'aviazione civile presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, per doveroso riconoscimento dell'importanza dell'attività e per un necessario sganciamento dal Ministero della difesa, organo squisitamente militare; 2) a reperire mezzi finanziari idonei alla creazione nel territorio nazionale di una rete di aeroporti minori, che possano facilmente esser collegati con i grandi aeroporti, affinchè lo sviluppo delle linee interne possa ulteriormente favorire l'utilizzazione dei trasporti aerei da parte della popolazione; 3) a valorizzare le sopraddette infrastrutture sia per lo sviluppo del turismo, sia per il trasporto dei prodotti italiani in vista del Mercato comune europeo, nella considerazione che altre Nazioni hanno già compiuto proprio in questo specifico settore passi giganteschi; 4) a valorizzare ed aiutare gli aereoclub che sono oggi dotati di pochi mezzi, mentre potrebbero svolgere un'azione preminente nel campo della propaganda aeronautica ed in particolare nel campo della preparazione al volo delle giovani generazioni ».

Per quanto riguarda il trattamento economico del personale, mentre si riconosce che molti passi sono stati giustamente compiuti per la categoria degli ufficiali, si deve però con franchezza constatare che la situazione dei sottufficiali di ogni Arma lascia ancora molto a desiderare.

Del problema si è occupata già la precedente legislatura. La Commissione di difesa dell'altro ramo del Parlamento ritenne urgente la legge per i sottufficiali ed impegnò il Governo a reperire i fondi. Il Ministro della difesa prese solenne impegno in tal senso, impegno che fu ribadito più volte nella campagna elettorale.

È noto che i sottufficiali — questa davvero benemerita categoria, preparata, disciplinata, che compie il proprio dovere con sacrificio ed in silenzio, offrendo un grande esempio di attaccamento alla Patria — sono venuti a trovarsi in uno stato di inferiorità rispetto agli impiegati civili della carriera esecutiva con l'approvazione della legge delega.

È giusto che si ripari al più presto a tale sperequazione.

Altrettanto dicasi per i cappellani militari, che si trovano in una situazione tutt'altro che equa. Non si vorrebbe che la condizione di questi ultimi, quella cioè di ministri spirituali, che compiono con alto senso di dovere una grande missione, fosse motivo per non concedere ciò che è giusto ed umano concedere. Si gradirebbe vivamente una chiara assicurazione, nei riguardi di queste due categorie, della volontà di andare incontro alle loro esigenze, da parte dell'onorevole Ministro.

Parlando, sia pure inadeguatamente, come ho fatto io, della Difesa, non posso, chiudendo questo mio breve intervento, non elevare un memore pensiero a tutti coloro che appartennero alle Forze Armate e che sacrificarono la loro vita per la nostra Italia; non mandare un saluto affettuoso a quanti portano nel corpo i segni dei colpi ricevuti nell'adempimento del dovere in terra, in mare, in cielo, nei campi di concentramento e di prigionia; ed un cordiale saluto di riconoscenza a tutti coloro che portano le stellette d'Italia, in questo momento, garantendo la nostra sicurezza e la nosra pace. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scappini. Ne ha facoltà.

SCAPPINI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sarebbe desiderabile poter dedicare più tempo ad un dibattito così importante come è quello sul bilancio del Ministero della difesa. Il tempo concesso non consente di trattare a fondo una materia di così grande importanza ed io mi limiterò ad alcune questioni, lasciando da parte molti aspetti di carattere tecnico che meriterebbero una trattazione approfondita. Vi è d'altra parte il fatto che la discussione sul bilancio del Ministero della difesa ha una stretta attinenza con l'indirizzo della politica estera e, conseguentemente con l'indirizzo della politica interna del Governo, e questa attinenza risalta particolarmente evidente oggi più che per il passato, in considerazione dello stato attuale della situazione, di fronte al momento di grave tensione internazionale che abbiamo attraversato e che tuttora, a mio parere, in gran parte sussiste per i pericolosi sviluppi della situazione nel Medio Oriente.

Valutando obiettivamente la relazione del collega Cornaggia Medici, mi è estremamente difficile associarmi alle congratulazioni del collega che mi ha preceduto. È una relazione affrettata, ed il relatore lo ha premesso, per mancanza di tempo, forse, ed anche perchè il momento non era probabilmente il più indicato per la trattazione di certe questioni, che non piacciono al Governo. Quella che c'è stata presentata è una relazione burocratica, schematica, che affronta i termini tecnici ed amministrativi del bilancio ma trascura le questioni di fondo dell'indirizzo della politica militare.

Se continuiamo a trascurare la trattazione degli aspetti dell'indirizzo della politica militare del Governo, il bilancio della Difesa diventa una questione puramente burocratica ed amministrativa. Questo evidentemente vale anche per altri bilanci. Nel bilancio della Difesa però esistono questioni di fondo, importanti, che raramente vengono illustrate e dibattute anche nelle Commissioni parlamentari. Ci sono questioni di carattere riservato, dice il Ministro, dicono i Sottosegretari — ed io sono consapevole dell'esigenza di una riservatezza su certi segreti —, ma con questa giustificazione non si discute mai e neppure nelle Commissioni i Commissari hanno la possibilità di discutere determinati aspetti fondamentali dell'indirizzo della politica militare del Governo.

La relazione ci parla, ho detto, di aspetti tecnici, illustra notevolmente, ed efficacemente aggiungo, il valore delle cifre, accenna a quanto è stato fatto nel campo delle Forze armate, dell'Esercito, della Marina, dell'Aviazione ed anche dell'aviazione civile. Per la aviazione civile la relazione esprime il punto di vista del distacco della gestione diretta dal Ministero della difesa; questo può essere discusso e si può anche essere d'accordo; è da rilevare tuttavia che lo stato della aviazione civile è grave. In Italia avevamo d'altra parte una maestranza qualificatissima in questo campo che è stata liquidata o dispersa con la chiusura di molti stabilimenti. Ad ogni modo credo che su questo altri parleranno, perchè l'argomento è di grande importanza.

Nella relazione, ho detto, si lasciano da parte le questioni di fondo e non si dice nulla, ad esempio, per quanto riguarda l'azione svolta dal Ministero della difesa, e quindi dal Ministro, nei campi fondamentali della sua attività. Ad esempio, discutendo il bilancio della Difesa, cioè l'indirizzo della politica militare del Paese, non sarebbe neces-

sario conoscere le posizioni che ha sostenuto il Ministro della difesa, onorevole Taviani, nei recenti incontri internazionali ed in seno ai dibattiti che hanno avuto luogo nel Consiglio della N.A.T.O.? Mi pare che questo aspetto, più degli aspetti burocratici, entra nella discussione del bilancio della Difesa, ma nella relazione non se ne parla e anche gli oratori della maggioranza tacciono su questa questione.

D'altra parte sappiamo che l'onorevole Taviani, negli anni che ha diretto il Ministero della difesa, si è occupato attivamente, e pare con molta passione e zelo, di molte questioni che riguardano gli impegni militari dell'Italia; ma di ciò non sappiamo nulla, al di fuori di quanto abbiamo appreso dalla stampa. Io conosco personalmente l'onorevole Taviani, ho avuto l'onore di essere con lui nei momenti difficili della vita del nostro Paese, durante la guerra di Liberazione a Genova. Facevamo parte insieme del Comitato di liberazione nazionale per la Liguria; e so come egli si applica con passione alle imprese a cui si accinge, ma non posso approvare la sua condotta di oggi. Ma lasciamo stare questa parentesi. Dicevo che l'onorevole Taviani ha avuto diversi incontri, anche recenti, con il Ministro della difesa francese, con il Ministro della difesa della Repubblica di Bonn, ha partecipato a riunioni e conferenze dove si è trattata particolarmente la questione del *pool* degli armamenti che riguarda l'Italia, la Francia e la Germania occidentale. Nella relazione non si dice niente. A che punto siamo? Come procedono le cose? Forse l'onorevole Segni, nuovo Ministro della difesa, potrà dirci qualche cosa, se ne sarà in grado o se lo vorrà, naturalmente.

D'altra parte nella relazione non si dice nulla sulla politica del vecchio Ministro della difesa, cosa si pensa sulla richiesta avanzata in forme molto specifiche, molto chiare, dai dirigenti della politica americana, annunciata a grandi lettere dalla stampa a seguito del Consiglio della N.A.T.O. di dicembre a Parigi, cioè sulla richiesta di installare in Italia le rampe dei missili atomici. Ha già accettato il Governo italiano di installare queste rampe in Italia? Ha preso degli impegni e, comunque, cosa pensa? Dobbiamo averle? Si tratta di rampe di missili atomici di media gittata, come ognuno sa. Comunque, un giornale della sera, che naturalmente non sarà accreditato da parte di tutti i Gruppi, perchè si ritiene un giornale di ispirazione comunista, ha pubblicato, credo ne siate a conoscenza, la notizia ben precisa che qui vicino a Roma, a poche decine di chilometri dalla capitale, si starebbe lavorando (e si portano dati sui lavori che vengono svolti ed anche su coloro che gestiscono la impresa) per l'installazione di basi per missili atomici. Risponde a verità questa notizia? Ho sfogliato alcuni giornali, non tutti, ma diversi anche di parte governativa, anche se molto in fretta; può darsi che mi sia sfuggito qualcosa, comunque non mi è parso che ci sia una confutazione, una smentita. Sarebbe certo importante avere una risposta. Credo che l'onorevole Segni, nuovo Ministro della difesa, dovrà dire al Senato e all'opinione pubblica come stanno le cose.

Nella relazione (scusate se mi soffermo sulla relazione per poi passare a considerazioni più dirette) non si fa neppure menzione della situazione esistente negli stabilimenti militari e di quanto riguarda i dipendenti dal Ministero della difesa. Eppure sono circa 10 mila i dipendenti dal Ministero della difesa e gran parte di questi lavorano negli stabilimenti militari, nei quali vi è una situazione precaria e difficile (ne dirò qualcosa più avanti, ma l'argomento è stato trattato seriamente anche in precedenti dibattiti sul bilancio della Difesa).

Termino le osservazioni alla relazione, perchè forse il relatore per più motivi non poteva trattare di queste e di altre questioni. C'è però un passo — e bisogna darne atto al relatore — che si riferisce alla situazione grave e pericolosa esistente nel mondo e allo sviluppo degli avvenimenti. Il relatore indubbiamente ha avvertito che i fatti del Medio Oriente non soltanto hanno un significato per quelle zone e sul piano internazionale, ma hanno un particolare significato di gravità per il popolo italiano, per il nostro Paese. Difatti il relatore si esprime

in termini abbastanza concreti: « Noi riteniamo che in un'ora storica tanto gravida di pericoli, mentre mezzi anche nucleari tremendi di offesa dalla terra, dal mare e dall'aria si profilano, nessun popolo che non voglia condannarsi al suicidio possa non provvedere alla propria difesa ». Qui vi è una prima considerazione da fare per quanto riguarda la scelta che un tempo ha fatto l'Italia aderendo al Patto atlantico, partecipando all'organizzazione militare del Patto atlantico, cioè alla N.A.T.O.: « L'Italia — dice il relatore — ha scelto nella N.A.T.O. la propria organizzazione difensiva, pur auspicando due grandi possibilità », e quindi armamenti, controllo sugli armamenti, disarmo controllato, e poi la bontà della Divina Provvidenza che smorzi nel cuore degli uomini la volontà egemonica, eccetera.

Quel che interessa rilevare è subito un fatto molto evidente, e cioè se effettivamente il Patto atlantico e la N.A.T.O. hanno un carattere difensivo, come si concilia il carattere difensivo del Patto atlantico e quindi dell'organizzazione della N.A.T.O. con l'uso delle basi militari, dei campi d'aviazione, dei porti italiani da parte americana, nel momento in cui truppe americane sono state inviate nel Libano? In base a quali accordi, a quali impegni di matematicità l'Italia ha messo a disposizione le sue basi per le truppe americane destinate nel Libano?

Se non sbaglio, si fa riferimento alla N.A.T.O.

A parte il carattere difensivo, sul quale abbiamo opinioni diverse, gli americani non hanno inviato truppe nel Libano per mandato della N.A.T.O. Non c'è stata, a quanto mi risulta, neppure una decisione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite come avvenne nel periodo della guerra di Corea. Si è trattato di un membro della N.A.T.O. che ha preso l'iniziativa per proteggere un regime tirannico che era scosso alle fondamenta dal movimento popolare, da una forza di opposizione che aveva la maggioranza in Parlamento, per fronteggiare, dicono gli imperialisti americani, una situazione che stava crollando nel Medio Oriente, a seguito dell'insurrezione vittoriosa nell'Irak contro la monarchia dispotica e il regime feudale. Ma questa iniziativa americana non ha avuto neppure l'approvazione della N.A.T.O. A quanto risulta, non c'è stato nessun comunicato, anzi si dice che vi siano stati dei contrasti.

Allora voi avete messo a disposizione del comando americano, e non del comando N.A.T.O., le basi aeree, i campi d'aviazione, i porti del nostro Paese al di fuori persino degli impegni del Patto atlantico approvati dal Parlamento. Evidentemente questo è un fatto estremamente grave, se si riporta particolarmente alla situazione, ai fatti, agli avvenimeni sviluppatisi negli ultimi giorni nel Medio Oriente, all'aspetto drammatico della situazione che si è creata, ai pericoli gravi ed alle minacce, che sono state tali da far temere seriamente lo scoppio di un conflitto che, proprio per la natura dei contrasti, per il carattere della lotta che si svolge in quel settore, per la posizione geografica e gli interessi economici e politici che fanno centro in quella zona, poteva non limitarsi al Medio Oriente, ma avrebbe potuto essere allargato, avrebbe potuto comunque trascinare il mondo in una catastrofe. Noi abbiamo notato con piacere, come avranno fatto tutti coloro che amano veramente la pace, che uomini responsabili di Governo di altri Paesi hanno espresso serie preoccupazioni: hanno preso iniziative positive, si sono pronunciati per il ritiro delle truppe americane dal Libano allorchè la situazione è diventata più seria quando gli americani hanno concentrato oltre 11.000 uomini in Turchia ai confini della Siria, dopo che l'Inghilterra ha mandato le sue truppe nella Giordania, dopo che ha occupato praticamente la Libia.

Abbiamo visto che tra gli stessi Paesi occidentali aderenti alla N.A.T.O. vi sono state delle discussioni, vi sono state anche delle posizioni non completamente convergenti, ma non voglio dilungarmi su questo che e cronaca. Comunque vi sono state delle posizioni contrastanti fra gli stessi occidentali. La posizione dell'Inghilterra non coincide con quella degli Stati Uniti d'America; la Svezia nel Consiglio di sicurezza ha preso posizione per il ritiro immediato delle truppe americane ed inglesi, successivamente si è

levata la voce del *premier* Nehru e di Sukarno, uomini cioè che hanno peso nella vita politica e nel mondo. Vi è stata una posizione di attesa della Francia in un certo tempo, ma con particolare riferimento ad un risentimento verso gli Stati Uniti e la Inghilterra per essere stata esclusa da quest'operazione di occupazione, e vi è stata poi una presa di posizione precisa, chiara, da parte dell'Unione Sovietica con le iniziative che sono note, con le proposte del Presidente del Consiglio del Governo sovietico, ed è appunto grazie a questa posizione che si è avviata una certa discussione, nonostante che il Consiglio di sicurezza non sia venuto a delle conclusioni precise.

L'Italia che cosa ha fatto? C'è stata una posizione dell'Italia? Eppure l'Italia è un grande Paese, l'Italia si trova in una posizione di prima linea nei confronti dei territori del Medio e vicino Oriente e per la sua posizione mediterranea e per gli interessi che ha nel mondo arabo. Inoltre l'Italia, più di ogni altro Paese, era interessata a che la opinione dei popoli arabi non si rivolgesse contro di essa. Non c'è stata, a quanto risulta, una presa di posizione, non c'è stata un'iniziativa dell'Italia, del Governo italiano, a meno che non si voglia ritenere iniziativa il viaggo dell'onorevole Fanfani a Washington, su invito proprio di Foster Dulles, a quanto hanno scritto i giornali. La Germania occidentale che è alleata della Italia, ed è diretta da un Governo e un partito fratello democristiano, ha preso finora una posizione abbastanza cauta. È chiaro, l'opinione pubblica italiana avverte la posizione pericolosa del Governo italiano e non credo che il Governo del nostro Paese non avverta dei pericoli; li ha avvertiti il popolo taliano, certamente sono avvertiti anche dal Governo. Il fatto è che, mentre il Governo aveva fatto una scelta ed ha fatto una scelta mettendo a disposizione del Governo americano i campi di aviazione, le basi ed i porti, il popolo italiano ha fatto un'altra scelta, quella della proposta per la salvezza della pace ed è contro il popolo che si è rivolta l'azione intimidatoria e di repressione del Ministro dell'interno e del Governo.

Si è infatti tentato di impedire le manifestazioni, si sono proibiti i comizi all'aperto, come è stato detto ieri, nonostante i chiari dettati della Costituzione, che stabiliscono la libertà e il diritto di manifestare pubblicamente. Ma sbagliano coloro che credono che il malcontento, i timori, le preoccupazioni e quindi le manifestazioni siano dovute solo al fatto che ci sono i comunisti. Sì, i comunisti ci sono e con onore ed orgoglio partecipano a queste manifestazioni, perchè i comunisti rappresentano una forza importante della vita del Paese e sanno quanto sia prezioso il bene della pace e dell'indipendenza nazionale del nostro Paese.

Nessuno può rimproverare ai comunisti italiani di non aver fatto tutto quello che era necessario per la conquista dell'indipendenza nazionale, per il riscatto della dignità, del prestigio e dell'onore della Patria, quando ciò si è reso necessario. Evidentemente i comunisti sono preoccupati per gli sviluppi della situazione e per il pericolo di guerra, ma le preoccupazioni non sono limitate al settore comunista e socialista. Voi affermate che non ci sono state grandi manifestazioni di popolo e che solo i comunisti hanno protestato; ed è forse per questo che l'onorevole Tambroni ha tratto la conclusione che il problema non sia sentito, ed ha preso misure di limitazione della libertà. Ma in questo vi sbagliate seriamente e lo vedrete se lo sviluppo degli avvenimenti non dovesse procedere verso quel clima da tutti auspicato di distensione e quindi di discussione per risolvere le questioni che sono oggi sul tappeto. Sbaglieresteste gravemente nel ritenere che sia necessaria l'azione dei comunisti per suscitare lo sdegno e la volontà decisa di lotta del popolo italiano, della classe operaia, dei contadini, degli intellettuali italiani nell'azione di protesta per il mantenimento della pace; il popolo insorgerebbe contro i responsabili di una futura catastrofe.

Nelle manifestazioni svoltesi non dovete vedere un'azione di sovvertimento, come si è cercato di dimostrare, nè un'azione diretta contro la democrazia e le istituzioni della Repubblica italiana, bensì la manifestazione della preoccupazione di gran parte del popo-

lo italiano per i pericoli di guerra che possono travolgere il nostro Paese e minacciare la distruzione dell'umanità.

Noi vediamo con soddisfazione che la situazione sembra migliorata, sembra un poco più distesa e dobbiamo affermare che, se l'atmosfera oggi è meno satura di pericoli, ciò si deve innanzitutto alla tempestiva e positiva posizione assunta dall'Unione Sovietica, checchè se ne voglia dire, checchè se ne possa pensare, alle iniziative del Governo sovietico, al senso di responsabilità dimostrato dai Paesi socialisti e nello stesso tempo al senso di responsabilità, di serietà e di comprensione dimostrato dall'Egitto, dalla Siria e dalla stessa Lega araba.

Cosa sarebbe successo e cosa succederebbe se da parte dell'Unione Sovietica, se da parte della Cina popolare, da parte degli Stati socialisti si procedesse più o meno nello stesso modo, prepotente e provocatorio, con cui hanno proceduto gli Stati Uniti d'America?

In altre parole, cosa sarebbe successo se da parte dell'Unione Sovietica e degli altri Paesi socialisti non si fosse avvertita la gravità del pericolo, non solo di un conflitto locale, ma di una conflagrazione mondiale, e non si fosse subito assunta una posizione distensiva? Le cose evidentemente si sarebbero messe male. Questo dovrebbe far riflettere il Governo italiano, particolarmente quando è impegnata la politica estera, quando è impegnato l'indirizzo della politica militare del Paese.

Discutendo, dunque, l'indirizzo della politica militare del nostro Paese, questo aspetto avrebbe dovuto, a mio giudizio, essere considerato, non per fare una disamina, una diagnosi degli avvenimenti, della cronaca, ma per far risultare la posizione fondamentale che non soltanto il Governo, ma anche il Parlamento deve assumere; perchè chi conosce il Trattato del Nord-Atlantico, chi conosce lo Statuto del Consiglio della N.A.T.O., sa che almeno formalmente i Parlamenti hanno ancora un valore per determinate decisioni. È vero che vi è il concetto, non ancora spiegato e definito, della cosiddetta automaticità, ma noi non sappiamo quanto ci sia di automatico in questi impegni che il Governo italiano ha preso; certo è comunque che automaticità non può esserci negli impegni presi dal Parlamento. Non ho bisogno di ricordare dei precedenti, oppure le stesse dichiarazioni del defunto onorevole De Gasperi, allora Presidente del Consiglio, in risposta alle preoccupazioni avanzate quando il Patto Atlantico fu discusso e approvato alla Camera.

Queste questioni, a mio giudizio, sono connesse con l'aspetto intrinseco del bilancio della Difesa, per quanto ha attinenza alla spesa che sostiene il Governo italiano e che il Paese in sostanza deve sopportare.

Anche quest'anno, come lo scorso anno, le spese del bilancio della Difesa sono aumentate: l'anno scorso di 55 miliardi di lire sul bilancio 1956-57; quest'anno di 23 miliardi sul bilancio 1957-58. È da rilevare che i bilanci della Difesa aumentano, in genere, di più nella spesa di altri bilanci. Ciò si verifica anche quest'anno, ad esempio, per alcuni bilanci: il bilancio della Difesa, abbiamo detto, prevede una spesa superiore di 23 miliardi di lire, il bilancio dei Lavori pubblici una spesa in più di 6 miliardi, quello del Lavoro e della previdenza sociale di 12 miliardi, quello della Pubblica istruzione di 11 miliardi, quello della Marina mercantile addirittura è ridotto di 3 miliardi e mezzo, ma su questa questione discuteremo, poichè la cosa è particolarmente significativa e denota un certo indirizzo.

Nella relazione è detto che purtroppo non si possono aumentare di più le spese. Il collega Cornaggia Medici, e quindi la maggioranza parlamentare, avrebbe voluto fare di più, arrivare cioè ad oltre 600 miliardi. Forse ci arriverete, se vorrete sostenere le spese accettando l'impianto di rampe per missili atomici in Italia. Auspica l'onorevole relatore che in futuro si possano, compatibilmente con la situazione economica, compiere sforzi affinchè si dia più spazio e quindi si facciano maggiori stanziamenti per il bilancio della Difesa.

La cosa è particolarmente grave in relazione alla situazione interna del nostro Paese. Qui il ragionamento si allargherebbe e si collegherebbe anche alla politica interna del Governo e alla situazione economica e sociale del nostro Paese. Non vi cito dati e cifre sullo stato dell'economia italiana negli ultimi mesi. È noto tuttavia che la recessione americana, così chiamata per evitare di definirla crisi, comincia a ripercuotersi anche in Italia e non è da parte nostra che si esagera. Sono i bollettini economici, le pubblicazioni, le relazioni ufficiali controllate o dirette dallo Stato che ci dicono come esiste una stagnazione nella produzione della nostra industria. Ci sono preoccupazioni di crisi che investono già settori importanti dell'economia italiana. Ne cito soltanto uno, perchè vicino alla mia città di Firenze, cioè quello di Prato, il settore dell'industria tessile. Ma si potrebbero allargare queste considerazioni al commercio, al credito, poichè la situazione è precaria in molti campi e basta andare tra gli artigiani, i commercianti, gli esercenti, per sentire esprimere serie preoccupazioni.

L'Italia non può impegnarsi nella corsa agli armamenti, vi è la necessità di provvedere non soltanto alle contingenze immediate, ma a risolvere situazioni annose. Il bilancio dei Lavori pubblici prevede uno stanziamento e quindi una spesa in più di 6 miliardi di lire rispetto all'anno scorso. Mi auguro che l'onorevole Togni, così inventivo e volitivo, possa fare molte cose; ma come affronterà e risolverà i gravi problemi delle opere pubbliche, della difesa del suolo, delle misure per proteggere le popolazioni del Polesine, della Calabria e via di seguito?

Altre considerazioni si potrebbero fare per quanto riguarda il bilancio del Lavoro e della previdenza sociale, in connessione con l'esigenza di migliorare la situazione dei pensionati della Previdenza sociale, le forme di assistenza e soprattutto di provvedere — credo che il Parlamento ci dovrà arrivare rapidamente — a quel milione e mezzo di vecchi senza pensione che sono abbandonati da tutti. Vi è il problema della disoccupazione, eccetera.

E per quanto riguarda il bilancio della Pubblica istruzione, ecco un altro grande ragionamento, che si riconnette, poi, ad impegni precisi da parte della Democrazia cristiana, con il suo programma elettorale. Questo fu il punto più specifico e chiaro di certi orientamenti della Democrazia cristiana sul piano della scuola, dell'insegnamento, della edilizia scolastica e via di seguito. E l'onorevole Fanfani, nelle sue dichiarazioni e nelle conclusioni qui al Senato, ha ribadito un certo impegno, una certa volontà di fare. Si continua, quindi, più o meno come prima, cioè a fare poco. Il fatto che si chieda ancora uno sforzo per aumentare le spese della Difesa mi pare non tenga conto di due questioni: l'una che si riporta ai bisogni ed alle esigenze del nostro Paese, per cui è là che bisogna concentrare il maggiore sforzo per soddisfare le richieste della popolazione, particolarmente delle popolazioni più povere delle cosiddette aree depresse — che non esistono solo nel Mezzogiorno — e le esigenze della vita economica e produttiva del nostro Paese; e l'altra questione, che riguarda l'impostazione di una politica di pace che parta da una considerazione realistica della situazione internazionale e che quindi faccia del nostro Paese una forza capace di contribuire col peso del suo prestigio, col peso dei 50 milioni di abitanti, alle intese, alle discussioni, alla distensione, ad una politica di coesistenza pacifica che permetta di giungere a conclusioni serie sul piano del disarmo, anche controllato, e consenta di allontanare i pericoli di guerra, e, come diceva l'oratore precedente, per favorire il turismo in Italia, che non verrebbe a cessare se l'Italia diventasse un regime di democrazia popolare... Caro collega, se l'Italia diventerà un regime di democrazia popolare — e noi crediamo che lo diventerà prima o poi: non mettiamo limiti di tempo, ma certamente lo diventerà, perchè il progresso non potrà essere arrestato... (*Commenti dal centro*). State sicuri che lo diventerà! Tredici anni fa, onorevoli colleghi, vi era un solo Paese socia-

lista, che contava 180 milioni di abitanti; adesso ve ne sono molti; provate a contarli! Sono circa un miliardo di abitanti: un terzo dell'economia del territorio mondiale. (*Commenti dal centro e dalla destra*).

Ad ogni modo, un regime socialista sarebbe capace non solo di incrementare il turismo: andate a vedere...

NENCIONI. È capace solo di incrementare i cimiteri!

SCAPPINI. I cimiteri li incrementate voi con la vostra politica! (*Clamori dal centro e dalla destra*). Onorevoli colleghi, qui mi consenta il Presidente di cogliere l'occasione per una risposta che interessa anche il Presidente del Consiglio. C'è ancora un cimitero aperto alle Cascine di Firenze; ci sono 17 morti, partigiani e patrioti fucilati dalla banda Carità, che sono stati scoperti soltanto nel 1951 quando si è celebrato quel processo, e i resti di queste salme sono stati recuperati nel 1956. Ora, da 26 mesi sono insepolti nell'Istituto di medicina legale di Firenze, e l'onorevole Zoli è al corrente di questo ed anche il vecchio Ministro della difesa lo sa. (*Interruzioni dal centro e dalla destra. Repliche dalla sinistra. Richiami del Presidente*). I cimiteri, comunque, lasciamoli da parte. Noi ci auguriamo che i cimiteri vengano mantenuti nelle limitate proporzioni delle esigenze naturali inevitabili e che quindi il nostro Paese non sia costretto ad occupare altra terra in nessun modo, per un motivo o per l'altro, per dar luogo all'ampliamento dei cimiteri. Questo lo auguriamo anche agli altri popoli, lo auguriamo anche agli altri Paesi.

PRESIDENTE. Onorevole Scappini, la prego di tornare al tema del suo discorso.

SCAPPINI. Esatto, grazie signor Presidente. Dicevo che si richiedono ancora aumenti per il bilancio che discutiamo. Noi sosteniamo invece che può essere ridotto se teniamo conto di quelle due esigenze di cui parlavo prima e se teniamo conto di quello cui ha accennato anche il collega Tolloy e di altri argomenti che sono stati toccati nelle precedenti discussioni, e cioè sul modo di concepire la funzione di un esercito. Noi non siamo contrari a che l'Italia abbia un esercito per difendere le sue frontiere, che abbia un esercito proporzionato ai suoi bisogni, ma siamo contrari a che l'Italia conduca una politica militare che la allinei ad un determinato indirizzo di politico di blocchi e, di conseguenza, di rischi e di minacce e per la pace nel mondo e per lo stesso nostro Paese.

L'aumento di 23 miliardi di lire è vero che per una grande parte è dato dall'aumento di emolumenti al personale: si tratta di 19 miliardi. Rilevo, a questo proposito, che l'aumento di 19 miliardi per il personale è assorbito in buonissima parte per pensioni ordinarie e assegni di carovita al personale civile ed anche militare nonchè per paghe, cottimi, premi, soprassoldi, indennità, stipendi ed altri assegni fissi al personale civile di ruolo e dei ruoli aggiunti. Limitati sono invece gli aumenti al personale militare. Il collega (questo dimostra che qualche volta ci incontriamo) che mi ha preceduto ha sollevato la questione di un migliore trattamento dei sottufficiali e dei graduati; io aggiungo soprattutto della truppa, dei soldati, (*approvazioni dalla sinistra*), soprattutto dei marinai e degli avieri, perchè vi è uno stato di cose che — mi si consenta il termine — è veramente penoso e rasenta il vergognoso. Voi sapete quale è la situazione. Un soldato oggi prende ancora il soldo, così è definita ancora la mercede del soldato, che è nella misura di 114 lire al giorno, comprese le sigarette. Con queste 114 lire al giorno deve provvedere a tutto. Ora le 114 lire al giorno, comprese le sigarette, che costituiscono la paga del soldato, e le poche lire in più che percepiscono marinai, avieri e graduati, sono cosa irrisoria nei confronti dei bisogni pur minimi che i nostri soldati hanno sotto le armi, come uomini e cittadini di un Paese civile. Ognuno di noi ha fatto il soldato e sa bene che non c'erano solo le esigenze delle sigarette.

Voce dal centro. Noi prendevamo due soldi.

SCAPPINI. Il fatto che lei richiama mette in evidenza che non si sono fatti dei progressi perchè due soldi di allora valevano meno forse di 114 lire di oggi.

SEGNI, *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro della difesa.* Faccia meglio i conti.

SCAPPINI. Comunque sia, onorevole Ministro, non si può non convenire che 114 lire al giorno sono poche. Noi sosteniamo che la questione debba essere presa in seria considerazione.

CORNAGGIA MEDICI, *relatore.* Onorevole senatore, allora almeno qui siamo d'accordo per gli aumenti.

SCAPPINI. Per gli aumenti alle truppe e ai graduati sì, anche perchè potrei citarvi le cifre che pagano altri Governi vostri alleati. In Inghilterra dall'aprile scorso il soldato scapolo percepisce alla settimana una somma corrispondente a 9 mila lire italiane, ed un ammogliato ne riceve 18 mila. I soldati degli Stati Uniti percepiscono ancora di più. Naturalmente noi non possiamo permetterci questo.

Ma dovremmo considerare almeno un altro aspetto: molte volte il giovane soldato lascia una famiglia e si distacca dal lavoro. È vero che oggi il soldato può mantenere il posto di lavoro, mentre prima non era così, ed è una buona cosa, ma spesso lascia la moglie e dei figli, ed i sussidi, quando ci sono, sono limitati, per cui anche questo aspetto va preso in considerazione. L'onorevole Segni, nuovo Ministro, dirà che queste esigenze le ha presenti anche lui, ma che ci sono limiti di bilancio. È una questione che riprenderemo, perchè da parte nostra è stato presentato un progetto di legge alla Camera e quindi si avrà modo di discutere l'argomento nell'altro ramo del Parlamento.

Ma quando io faccio queste richieste, non crediate che intenda unirmi alla tesi del nostro illustre relatore per un aumento degli stanziamenti del bilancio della Difesa. Io ritengo che sia possibile conciliare un miglior trattamento del personale...

CERICA. Più soldi ai soldati e minor potenziamento della difesa?

SCAPPINI. Noi auspichiamo una organizzazione diversa dell'Esercito, che porterà inevitabilmente ad una riduzione del personale, partendo da una concezione diversa dell'uso che si deve fare dell'Esercito.

So che il 54,82 per cento del bilancio va al personale, il 45,18 per cento per i servizi, ma proseguendo su questa strada continueremo ad aumentare le spese non potendo fronteggiare i bisogni del personale, e, a vostro dire, non potendo neanche realizzare le esigenze dei servizi in vista delle funzioni che l'Esercito deve svolgere. Noi riteniamo che debba farsi una politica diversa, che si debba avere un concetto diverso dell'Esercito, che non deve essere concepito, onorevoli colleghi, in funzione di una politica di rafforzamento dei blocchi militari, di preparazione alla guerra, di ostilità verso i Paesi del mondo socialista e la Unione Sovietica, di ostilità verso i popoli che si sono liberati, come quelli arabi, come i popoli dell'Asia, ma in funzione di una politica che parta, non dico da un punto di vista socialista, perchè voi non ne sareste capaci, ma almeno da un punto di vista democratico. Noi auspichiamo che forse qualcuno di voi possa arrivare anche a questo, non lo escludo. Durante la guerra di liberazione, in un momento critico per il Paese, pur essendovi posizioni molto distanti tra noi — il sottosegretario Russo qui presente lo sa bene — abbiamo però operato insieme; pur provenendo da diverse vie (vi era chi veniva dal carcere, dal confino, come il sottoscritto che aveva passato nove anni e più in carcere, e chi, come l'onorevole Taviani ed altri, provenivano da altra parte), ci siamo tuttavia incontrati ed abbiamo compiuto un pezzo di strada assieme, molto operoso e fruttifero per gli interessi del nostro Paese. Quindi non mettiamo limiti, come si dice, alla Divina Provvidenza. Ad ogni modo, speriamo che i motivi non siano di quella natura, cioè di guerra. Comunque, voi svolgete la vostra azione, noi la nostra, ognuno crede di avere una

missione, crede di svolgerla nell'interesse del popolo e su questo piano sappiamo quali sono i contrasti: noi riteniamo che ci siano due modi diversi di concepire la funzione dell'Esercito.

Poi vi sono altre cose che ci dividono, noi sosteniamo che è possibile ridurre la ferma militare, voi avete rigettato questa proposta, l'onorevole Taviani con molta decisione la rigettò nella discussione sul bilancio dell'anno scorso quando fu presentato un ordine del giorno a firma del collega Palermo ed altri. Sappiamo che su questo vi sono pareri diversi, gli stessi tecnici del Ministero e dello Stato Maggiore valutano il problema in modo diverso dal nostro: presenteremo perciò una proposta di legge per aver modo di discutere a fondo anche gli aspetti tecnici di questa questione, sulla quale adesso non voglio intrattenermi.

Torniamo all'argomento della funzione delle Forze Armate. Vi sono dei Paesi, voi lo sapete, che fanno un'altra politica, anche questo non è nuovo, vi sono Paesi come l'India, l'Indonesia, l'Austria, la Svezia, la Svizzera che seguono una politica di neutralità. Voi obietterete subito che per l'Italia è un'altra cosa, e intanto l'Austria in questo momento delicato ha compiuto un'azione molto energica per difendere la sua neutralità. I democristiani hanno seguito un'altra via ed è una via pericolosa, è la via sulla quale si muovono gli Stati Uniti d'America, sulla quale si muove Foster Dulles, cioè la via del rischio calcolato, altrimenti detta dell'orlo dell'abisso. Voi seguite la via pericolosa che comporta seri pericoli per il nostro Paese.

Voglio terminare questo punto augurandomi che la posizione assunta dall'Italia, non ufficialmente, ma da organi di stampa molto vicini al Governo e che certamente fanno testo per l'opinione pubblica italiana, non abbia a creare tra l'Italia e i popoli arabi uno stato di divisione incolmabile, voglio augurarmi che i popoli arabi sappiano comprendere e distinguano fra la grande maggioranza del popolo italiano, che è con la loro lotta di emancipazione e di liberazione, quindi di pace, e coloro che sostengono una politica diversa.

È possibile, a nostro giudizio, una politica che orienti le spese militari in modo diverso. E qui verrebbe fuori tutto il problema delle armi convenzionali e delle armi atomiche, delle guerre localizzate e delle guerre generali, problemi molto interessanti ed appassionanti. Noi siamo favorevoli innanzitutto ad un disarmo collettivo che parta in primo luogo dai grandi Paesi e per le armi convenzionali e per le armi termo-nucleari. Ci auguriamo che la conferenza che, con tanta fatica, si è riunita a Ginevra recentemente fra esperti atomici e scienziati dei vari Paesi, dall'U.R.S.S. agli U.S.A., al Canadà, possa concludersi con risultati positivi e compiere importanti passi avanti, per mettere fine agli esperimenti termo-nucleari, sull'esempio di ciò che ha già fatto l'Unione Sovietica, la quale ha già proposto agli altri Stati di fare altrettanto.

La nostra posizione è da voi conosciuta, su questo piano: essa si ispira a princìpi di sviluppo pacifico delle relazioni fra i popoli, ad un indirizzo che metta fine alla guerra fredda, faciliti la distensione, sviluppi le relazioni commerciali e quindi l'amicizia fra tutti i popoli del mondo, senza discriminazioni, pur nell'ambito dei regimi e delle ideologie che attualmente esistono. A questo proposito ci sono state anche lettere inviate al Governo precedente, c'è stata una intervista di Kruscev a « Il Tempo », che hanno sollevato precise idee, particolarmente proprio nella direzione del nostro Paese e sulle quali si vorrebbe che si meditasse di più.

Certamente un miglioramento potrebbe avvenire anche nelle relazioni fra l'Italia e l'Unione Sovietica ed i Paesi socialisti.

Ma vi é un'altra questione che non posso tralasciare ed è che l'Italia fa affidamento sulla possibilità di utilizzare il massimo di risorse, per gli stanziamenti militari, per le attrezzature dell'Esercito, che occorrono, si dice, per la difesa e per l'ammodernamento delle Forze armate, e che calcola a tal fine sugli aiuti della N.A.T.O.

Anche qui il ragionamento sarebbe molto lungo. Anzitutto dovrebbe riguardare l'efficacia e l'efficienza dei materiali che vengono forniti e in secondo luogo le spese che vengono sostenute. Ma anche su questo la rela-

zione non dice niente e noi non abbiamo avuto dall'onorevole Taviani delle spiegazioni. Secondo notizie che ho rilevato proprio ieri, si calcolerebbe che la N.A.T.O. fino ad oggi abbia costruito un centinaio di basi aeree dalla Norvegia all'Italia. Tali basi, esclusi gli equipaggiamenti, hanno comportato un costo di circa 12 milioni di dollari. Ebbene, il Governo degli Stati Uniti d'America vi ha contribuito per il 42,3 per cento, mentre il restante 57,7 per cento, se le mie cifre sono esatte, è stato sostenuto dai Paesi nei cui territori le basi sono state impiantate.

Quanto ha pagato l'Italia? Ha pagato tutto la N.A.T.O.? Oppure hanno pagato gli Stati Uniti d'America? Non lo sappiamo.

Vi è poi una questione dei rifornimenti. E qui bisogna che citi una statistica sugli aerei ed i disastri che avvengono in Italia. Un giornale, poco tempo fa, ha pubblicato che in otto mesi, dal 24 luglio 1957 al 25 marzo 1958, sono caduti 25 aerei militari — oltre tre al mese — con 24 morti e tre feriti. Queste sono cifre ufficiali, o almeno presunte tali, che pongono la questione all'attenzione del Ministero della difesa sui materiali scadenti che ci mandano, che l'Italia paga in tutto o in parte e che fanno perdere la vita agli italiani.

C'è poi la questione per le basi dei missili atomici. È noto, ad esempio, che negli ultimi tempi si è detto che la Germania occidentale non soltanto ha accettato le basi per missili atomici di media gettata, ma ne ha in preparazione venti, e che non soltanto si addossa l'onere dell'installazione ma ha anche pagato — forse non al prezzo di mercato — questi missili. Voi sapete che queste basi non sono alle dirette dipendenze del Governo che le impianta, ma sono sotto il comando della N.A.T.O., e quindi del comandante in capo, che è un generale americano, che può cambiare di nome ma che resta sempre tale per la posizione che hanno gli Stati Uniti d'America in questa organizzazione.

Pertanto anche la questione degli aiuti è una questione seria e che si riconnette a tutto il problema della funzione e dell'esercizio delle forze militari. Voi sapete che sul piano delle spese militari ci sono oggi delle serie difficoltà per tutti i Paesi: c'è un'esigenza di aggiornamento delle armi, che vanno dall'artiglieria ai carri armati, dalle forze aeree al naviglio di linea, di superficie e sottomarino, ai missili e così via di seguito. La tecnica militare progredisce vertiginosamente e per quanto riguarda gli strumenti di attacco e di offesa e per quanto riguarda gli strumenti di difesa.

A questo proposito statistiche interessanti, rivelate dagli stessi Stati Uniti d'America, dimostrano che anche nel campo missilistico sono stati già superati alcuni di quegli strumenti sui quali gli Stati Uniti hanno fatto a suo tempo tanto chiasso e che forse forniranno — così come avviene per gli aerei e i carri armati — a qualche Paese che ne faccia richiesta. E ciò è anche comprensibile, trattandosi di un Paese che costruisce questi strumenti.

Vi è poi il problema dell'addestramento, riguardo al quale permettetemi di citare un'altra statistica, l'ultima. Poco tempo fa leggevo su una rivista — naturalmente non sospetta di comunismo — che per addestrare perfezionatamente un pilota militare occorrono almeno 40 milioni di lire. Ebbene, staremo a vedere in quali difficoltà verrà a trovarsi l'Italia che si avvia verso il riordinamento della sua aviazione.

Mi avvio rapidamente alla conclusione; ma voglio trattare ancora brevemente la questione del personale degli stabilimenti militari, a proposito della quale ho già lamentato il fatto che nella relazione non se ne fa parola. Vi è la necessità non soltanto di metter fine alla discriminazione politica, di metter fine ai licenziamenti, di eliminare i contratti a termine, questo odioso sistema, immorale, anticivile, antiumano. Vi è l'esigenza della libertà sindacale, dei poteri delle Commissioni all'interno degli stabilimenti. Rammento che nella discussione degli scorsi anni sul bilancio della Difesa vi furono interventi documentati, specifici e concreti da parte del senatore Secchia, da parte di colleghi del mio Gruppo ed anche socialisti nell'altro ramo del Parlamento. Non voglio ritornarvi, la situazione si è un po' attenuata per quanto riguarda i licenziamenti, che

furono tremila dal 1951 al 1957: anche quest'anno ne abbiamo avuti, non molti ma qualche diecina, ma il problema è ancora grave.

Vi è poi la questione complessa dello stato giuridico del personale e voglio richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro affinchè prenda in considerazione questo aspetto. Lo stato giuridico dei dipendenti del Ministero della difesa è regolato ancora da una legge fascista del dicembre 1924, che ha avuto poi un regolamento di esecuzione il 1° giugno 1925, che reca le firme di Mussolini e di De Stefani. Vi è stata poi, a seguito di vari interventi, una legge per risolvere almeno in parte la questione, la legge n. 940 del 1948, che contempla il passaggio in ruolo di 25 mila dipendenti avventizi del Ministero della difesa, in base ad una graduatoria. Con ciò si risolveva in parte il problema dell'organico e dello stato giuridico. L'onorevole Taviani aveva preso impegno di sistemare la questione, anche nell'ultimo dibattito sul bilancio della Difesa e pubblicamente in un comizio a Taranto nel 1956, ma la cosa si è insabbiata, perchè, dicono, vi sono state proteste da parte di coloro che hanno ricevuto le graduatorie. Le proteste possono essere forse giuste o forse sbagliate, ma comunque l'intero provvedimento è stato insabbiato. Bisogna riprendere la questione: si tratta di 25 mila dipendenti che hanno uno stato precario, cioè che non hanno una posizione stabile e che hanno bisogno di una sistemazione. In sostanza, i dipendenti del Ministero della difesa, ed in modo particolare quelli degli stabilimenti militari, richiedono l'abolizione di ogni forma di rapporto di lavoro che non sia di ruolo organico, sia per gli impiegati sia per i salariati, ed il ripristino delle libertà sindacali in tutti i luoghi di lavoro, la libera funzione delle Commissioni interne, la abolizione delle discriminazioni.

A proposito di discriminazioni, voglio segnalare che esse concernono anche le imprese appaltatrici del Ministero della difesa. Ecco un caso avvenuto a Falconara Marittima, per lavori appaltati in quell'aeroporto. Un'impresa di Parma, recentemente, su 38 operai ne ha licenziati otto e non perchè i lavori erano ridotti, ma perchè gli operai erano comunisti e socialisti, non erano simpatici al padrone, e per assumerne altri.

Quindi esiste ancora il problema delle discriminazioni, e questo è un problema serio anche per quanto riguarda l'Esercito. Ho tralasciato tutta questa parte del legame dell'Esercito con il popolo, dell'educazione che all'Esercito si deve dare, secondo il dettato e lo spirito della Costituzione della Repubblica italiana. E quando vedo, ad esempio, che nelle cifre del bilancio si trascura quasi completamente questo, io dichiaro che sì, è giusto l'aumento del personale così come è previsto, giuste le provvidenze che si sono date anche per le pensioni, ma rimango veramente sorpreso, ad esempio, onorevole Segni — non è colpa sua, lei non faceva parte del Governo e certamente non poteva modificare il bilancio — per quel che riguarda l'assistenza morale ed il benessere dei militari, le sale di consegna, la casa del soldato, del marinaio, dell'aviere, le scuole per analfabeti — ed è una cosa di cui parla anche la relazione, gliene do atto, onorevole Cornaggia Medici: lei forse sente questa questione da un punto di vista sociale, civile e umano. Per tali lavori si stanzia ancora la stessa ridicola cifra di 600 milioni di lire!

Anche per quanto riguarda l'educazione fisica e sportiva del militare alle armi (impianto sistemazione, dotazione di campi sportivi e palestre, premi, medaglie, diplomi ed altre spese per concorsi, gare ed esercitazioni) noi vogliamo provvedimenti adeguati. Il collega Zannini ci richiamava al turismo: ebbene, i turisti apprezzano anche le nostre gare sportive, nautiche, eccetera, ed i militari italiani si sono fatti onore in Italia ed anche all'estero nei vari campi dello sport. Ebbene per tutto questo si dedicano soltanto 126 milioni di lire, cifra uguale a quella dell'anno scorso.

Quindi, non ci sono solo difficoltà di spesa, come voi dite, ma c'è un orientamento; ed è su questo che noi insistiamo, perchè certe cose, sia pure sul piano di un indirizzo che voi seguite, siano però prese in considerazione.

Un'ultima osservazione — ed ho finito, onorevoli colleghi — è una richiesta, ono-

revole Segni, che le faccio, non solo e non tanto a nome del mio Gruppo, quanto a nome di numerosissime famiglie di partigiani caduti. È la richiesta della riapertura dei termini per il riconoscimento della qualifica di partigiano e patriota. Lei sa, o può informarsi rapidamente in proposito, come stanno le cose. Ci fu prima il decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, prorogato successivamente dal decreto del Capo provvisorio dello Stato del 30 giugno 1947, che poneva come termine per la presa in considerazione delle domande il 17 luglio 1948. Da allora le domande presentate non sono state prese in considerazione.

E v'è il fatto, ad esempio, che molti partigiani che hanno combattuto all'estero non erano stati individuati, e le loro famiglie non ne avevano avuto notizia prima del 1947; l'hanno avuta nel 1948, nel 1949 o nel 1950, come fa testo una documentazione che ho raccolto insieme ad altri colleghi. E si tratta, guardate bene, da un calcolo approssimativo, di 9.000 aventi diritto, tra partigiani che per un motivo o l'altro non avevano presentato la domanda, perchè degenti in luoghi di cura, perchè non a conoscenza delle disposizioni, perchè si trovavano fuori del territorio nazionale, oppure — e molti di più — di familiari: e la cosa diventa, direi, ancora più penosa ed acquista un carattere più umano, oltre che un significato patriottico e nazionale.

Poi vi sono oltre duemila triestini, cioè vi sono oltre duemila aventi diritto — la cifra può cambiare dopo un esame da parte delle Commissioni, ma questi sono i nostri calcoli — nel territorio di Trieste che, per la nota soluzione in cui questo territorio si è venuto a trovare, non hanno potuto avere il riconoscimento della qualifica.

Ora, a parte le conseguenze economiche della questione, che non porta, credo, un onere rilevante per liquidazioni, si impone l'aspetto morale, e cioè la necessità che lo Stato riconosca il loro diritto a coloro che si batterono, in Italia ed all'estero, per il riscatto dell'indipendenza nazionale, per la dignità, l'onore del nostro Paese, per portare a compimento quel secondo Risorgimento conclusosi con la vittoriosa insurrezione del 25 aprile e che ebbe nella giornata del 25 luglio, che oggi ricorre, uno dei momenti culminanti del corso della lotta antifascista e quindi del raggruppamento di larghe masse popolari — con alla testa gli operai di Torino e dei grandi centri industriali — che diede luogo poi a quel grande movimento di popolo che fu la lotta di liberazione nazionale. Lotta che ebbe a sua volta nelle formazioni partigiane di qualunque colore quell'espressione di eroismo, di abnegazione, di gloria che noi abbiamo avuto il piacere di vedere ricordata con il riconoscimento giuridico del C.V.L. in occasione del decimo anniversario dell'entrata in vigore della Costituzione e col messaggio del primo cittadino italiano, del presidente Gronchi, messaggio che onorava la memoria di coloro che erano caduti, i sacrifici e il valore di coloro che in un modo o nell'altro vi avevano partecipato.

Le conclusioni che si possono trarre da questo dibattito sono innanzitutto orientate verso un auspicio, che almeno credo ci trovi tutti concordi, cioè che al più presto possa normalizzarsi la situazione nel Medio Oriente e possano fugarsi rapidamente — attraverso la discussione, gli incontri, gli accordi — i pericoli e le minacce di guerra per i popoli direttamente interessati, per il mondo, per il nostro Paese, per i beni ed i valori della nostra Nazione.

Di fronte al permanere di pericoli, noi però chiediamo ancora una volta che il Governo italiano non sia assente dalle iniziative positive, nel senso di facilitare il corso degli eventi verso una soluzione pacifica e quindi positiva; che comunque il nostro Paese non sia impegnato e non rischi di essere coinvolto in conflitti armati locali o generali. La questione dei conflitti locali o generali è una questione molto delicata, soprattutto in un momento come questo. Perciò noi chiediamo una politica di pace a base di fatti e di iniziative concrete a cui si ispiri l'indirizzo della politica militare del nostro Paese.

Noi siamo contrari all'approvazione di questo bilancio, che non rispecchia l'indirizzo di una politica basata sull'interesse del popolo italiano. Chiediamo che le Forze armate del nostro Paese siano educate in uno spirito diverso da quello che ancora sussiste, e fondamentalmente nello spirito e nella lettera

della Costituzione della Repubblica italiana. Se andassimo a parlare con i soldati nelle caserme, con gli allievi ufficiali nelle Accademie, troveremmo molto vuoto in questo senso. Se facessimo loro delle domande sulla Costituzione, sulle questioni attinenti ai diritti civili e politici, troveremmo, onorevole Segni, una ignoranza spaventosa. Essi si ricordano poche cose di ciò che è stato lo spirito e l'azione, che ha portato alla rinascita del nostro Paese e che la Costituzione esprime come patto fra tutti gli italiani, come legge fondamentale che regola e deve regolare la vita dello Stato. Quindi bisogna fare in modo che l'Esercito sia veramente, come dice la Costituzione, legato al popolo, al servizio della Nazione. Ma questo presuppone soprattutto che non siano utilizzate le basi militari del territorio nazionale per scopi aggressivi contro altri popoli; che nel nostro Paese non vengano installate le rampe per missili atomici che attirerebbero le tremende rappresaglie dei Paesi attaccati, in caso di conflitto.

Questo presuppone che l'Esercito italiano sia concepito come una forza democratica al servizio della Nazione, forza profondamente legata al popolo per sostenere la causa della pace, della libertà e dell'indipendenza nazionale del Paese.

Un'altra via, onorevoli colleghi, sarebbe la via della rovina dell'Italia, porterebbe sciagure al popolo ed alle conquiste democratiche realizzate a prezzo di tanti sacrifici e di tanto sangue dei migliori figli del popolo italiano. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buizza il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato, discutendo lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, chiede che nel conferimento delle lavorazioni d'interesse bellico si proceda distribuendo le commesse adeguatamente tra le varie aziende, con speciale riguardo a quelle che tradizionalmente hanno lavorato, tenendosi, nel tempo, aggiornate alle nuove esigenze ».

PRESIDENTE. Il senatore Buizza ha facoltà di parlare.

BUIZZA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro sullo stato di fatto in cui si dibatte l'industria armiera della mia provincia, un'industria che è sempre stata presente nella produzione bellica, e che oggi è in gravi difficoltà e licenzia operai, sia pure con il contagocce, sia pure in forma di stillicidio.

La stessa situazione si verifica per la sezione staccata di artiglieria di Gardone V.T. ivi insediata in una parte del vecchio arsenale. Lo stabilimento, che era tutto di proprietà dello Stato, fu in parte alienato. La parte rimasta, che ha un proprio impianto idroelettrico per la produzione di energia, è occupata dalla sezione staccata con circa 300 operai, che spesso mancano di lavoro. Sembra quasi un ramo dell'amministrazione statale dimenticato lassù tra quei monti.

So già, onorevole Ministro, quello che mi si può obiettare.

Mi si può dire subito che l'armamento delle truppe oggi è ben differente da quello usato fino a poco tempo fa.

Mi si può anche dire che nessuna attività produttiva, se vuol vivere, produce per il magazzino, ma deve avere un suo mercato di consumo, ed il mercato di consumo dell'industria armiera non può essere che la guerra; contro la quale ci sono io e, credo, ci siate anche voi tutti, onorevoli colleghi.

Però, Forze armate per la difesa, ci sono, e commesse belliche vengono assegnate (sia pure per manutenzione o per rinnovamento) e le industrie della mia valle ne sono escluse.

Onorevole Ministro, oltre la sezione staccata di artiglieria, vi sono, nella mia valle, aziende armiere che dispongono di una maestranza altamente qualificata e specializzata in lavorazioni della specie, organizzazione e maestranza che bisogna conservare.

Qui l'arte si è tramandata e si tramanda di padre in figlio, qui il perfetto armaiuolo si forma già nel seno materno, ed è quasi una virtù dell'ambiente.

È merito di codesta maestranza e di codesta organizzazione, se i nomi di Gardone V.T. e di Brescia sono andati famosi, nel mondo, attraverso i secoli.

Quando nel 1950 ho votato la legge sulla industrializzazione del Mezzogiorno, non ho certo pensato, e sono sicuro che non l'ha pensato nemmeno lei, onorevole Ministro, che, per industrializzare una parte d'Italia, si dovesse sopprimere l'industria di un'altra parte.

È ovvio che il problema che si sarebbe risolto nell'una parte, si sarebbe trasferito nell'altra.

Onorevole Ministro, non domando miracoli; domando che, anche solo per la costruzione di parti delle nuove armi, non sia dimenticata una zona altamente preparata e altamente qualificata. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge all'esame della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), previo parere della 8ª Commissione:

«Conversione in legge del decreto-legge 23 luglio 1958, n. 721, concernente l'estrazione anticipata dello spirito da vino accantonata ai sensi dei decreti-legge 16 marzo 1957, n. 69, e 14 settembre 1957, n. 812, rispettivamente convertiti in legge con modificazioni nelle leggi 12 maggio 1957, n. 307, e 27 ottobre 1957, n. 1031» (64).

La seduta è tolta (*ore 12,40*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari